

L'esplosione alla Farmoplant

Nella storia della fabbrica di Massa incidenti grandi e piccoli
Dopo anni di lotte degli operai per produzioni «pulite»
il referendum popolare impone la chiusura
Ma la Montedison fa ricorso e il Tar le dà una mano

Inquina col ricatto del lavoro

Farmoplant, la prima e unica fabbrica del mondo chiusa per referendum popolare e naperta contro il volere della popolazione. Fa parte del gruppo Montedison e ricopre, vicino Massa, un'area di 550 mila metri quadrati. Nel solo periodo che va dall'82 all'87 vi si sono verificati 22 incidenti igienico-sanitari-ambientali, ufficialmente censiti. La sua maggiore produzione è il rogor che esporta nel Terzo Mondo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Che fosse sicura, la fabbrica ci hanno giurato in tanti. Fino all'ultimo. Poi ieri mattina la nube tossica, l'inquinamento, la nube tossica. Ma di nubi, di inquinamenti di «puzze» - si proprio di grandi puzze - è fatta la storia della Farmoplant e di tutta la zona industriale di Massa Carrara. Ieri, domenica, è andato a fuoco il cinescopio, componente del rogor, un insetticida molto efficace quanto pericoloso e criticato di cui la Montedison assicura il 40 per cento della produzione mondiale. O il rogor o la melà coi vermi. E in nome di questa «scelta di civiltà» la Montedison ha avvelenato terra, acqua e cielo e uomini. E donne, e bambini.

Ciò uomini sono gli stessi operai che da oltre dieci anni si battono per il lavoro in una fabbrica pulita. Che cos'era prima la Farmoplant? La storia italiana è piena di industrie e di industriali di tutti i livelli che occupano, sfruttano, distruggono e se ne vanno. Qui, dove oggi è la Farmoplant, c'era la Dipa Azoto. Nel 1974 chiude i battenti. Gli operai finiscono sul lastrico e comincia una lunga lotta perché riapra. Raccontano vecchi operai, ma neppure tanto vecchi, che fu fatto un corteo lungo dieci chilometri. Scesero in strada tutti per chiedere lavoro. La Montedison alla fine si concesse. Nacque allora, sulle ceneri azotate della Dipa, la

Montedison Diag, cioè l'odierna Farmoplant che produceva fertilizzanti e pesticidi. Fu annunciata una fabbrica completamente ammodernata. La società di Foro Bonaparte promise 2000 posti di lavoro. Una promessa come si vedrà, mai mantenuta. Ci voltero comunque due anni perché la Diag cominciasse a prendere quota. E solo nel '78 entrò pienamente in funzione. Accanto allo stabilimento vero e proprio la Montedison crebbe e «svettò» nel cielo la ciminiera dell'inceneritore, quasi un simbolo dell'inquinamento che si andava diffondendo e che anzi si era già radicato nel suolo. La prima grande crisi dei rapporti tra fabbrica e popolazione scoppiò d'estate, subito dopo il Ferragosto del 1978. Il 18 del mese, quando la fabbrica sonnacchiava e le spiagge del litorale tirrenico straripavano di bagnanti, prese fuoco un impianto di trattamento delle acque. Mancorob, un fortissimo pesticida e una grande nube tossica invase la zona. La frazione di Alteta dovette essere evacuata in gran fretta. I bagnanti fuggirono dalla spiaggia precipitosamente. La puzza

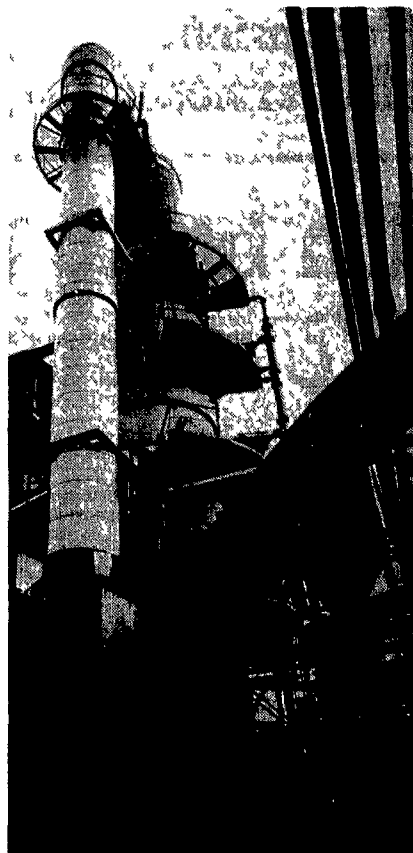
rimase nell'aria nel tempo. Una gran puzza. Cominciarono le trattative per una fabbrica pulita. Le cronache raccontano di manifestazioni durissime con scontri violenti tra operai e polizia. I lavoratori bloccarono la ferrovia Genova-Roma per richiamare l'attenzione del governo su una situazione irrisolta, preoccupata, dura. Gli incidenti si spostano a Roma e le cronache raccontano ancora che all'accordo al ministero si giunse, stremati, la sera del 23 dicembre del 1980, antivedigia di Natale. La Montedison, dai 2000 posti promessi era già scesa a 1200 e alla fine ne accordò solo 800. Sono di allora i primi accenti sull'inquinamento della fabbrica. E di allora - ma non è un caso che si siano ripetuti ieri - la morte di pesci nel torrente Lavello.

Tutto in questa terra, che si stende tra le Apuane e il mare, si ripete. Ma qui non c'è solo la Montedison ad inquinare. Accanto alla Farmoplant, proprio al di là della strada, un gravissimo incidente colpisce, il 18 marzo del 1984, l'Enichem. Va in tilt un impianto e produce diossina, il veleno di Seveso in tutti i modi e a tutti i livelli, si tenta di nascondere la notizia di turare la bocca alla stampa. La paura della disoccupazione ha buon gioco. Ma alla «puzza», alla paura di perdere il posto di lavoro, si aggiunge il timore per la salute. E cresce l'insolenza della popolazione. Nel 1985 la Montedison decide di fare gli investimenti necessari per eliminare alcuni inconvenienti. Ma è tardi. Un comitato di cittadini, che riunisce Acli, Wwf, Lega Ambiente e altre associazioni, raccoglie le firme per un referendum sulla fabbrica. La questione è delicata. L'amministrazione di sinistra di Massa si spacca. I socialisti vanno all'opposizione. Si forma una giunta Dc, Pci con sindaco repubblicano. Si va ormai al voto. La giunta tenta di salvare il salvabile e pone accanto al primo un secondo quesito. Si chiede all'elettore se vuole la chiusura o la ristrutturazione della fabbrica. È giusto ricordare, è serve a capire bene che cosa ha significato e che cosa significherà ancora la questione Farmoplant, lo schieramento che si è creato a Massa e nei comuni vicini coinvolti nel referendum. Per la ristrutturazione e contro la

chiusura si pronunciarono Pci, Dc, Psdi, Acli e movimenti cattolici. Per lo smantellamento Fgci, Verdi, Arci, Dp Ps, associazioni dei campagnoli e altri gruppi. La sera del 25 ottobre '87 fu chiaro che ci si trovava davanti a qualcosa che non era mai successo nel mondo. Una fabbrica era stata chiusa per referendum popolare. Oltre il 70 per cento dei cittadini aveva decretato la fine della Farmoplant. Dirà Fabio Evangelisti, giovane segretario della Federazione comunista di Massa, in una appassionata intervista all'Unità: «Noi abbiamo abbracciato la causa della trasformazione con troppo ritardo. In dieci anni di arroganza Montedison, dieci anni di inquinamento e sfruttamento, si è sedimentata tra la gente una opposizione profonda verso la Farmoplant. Oggi la gente ha chiesto la chiusura o la ristrutturazione della fabbrica. È giusto ricordare, è serve a capire bene che cosa ha significato e che cosa significherà ancora la questione Farmoplant, lo schieramento che si è creato a Massa e nei comuni vicini coinvolti nel referendum. Per la ristrutturazione e contro la

chiusura C e il ricorso al Tar. Il tribunale regionale toscano dà ragione all'azienda. Contro di essa si appellano il Comune e gli ambientalisti. Dopo 50 giorni di chiusura la fabbrica riapre. E ancora una volta Natale, un triste Natale per tutti. Ora si va avanti a colpi di carta bollata. Ai primi di marzo di quest'anno il Consiglio di Stato riconosce che il Tar toscano ha sbagliato. Il verdetto del tribunale amministrativo di secondo grado verrà citato più volte in convenevoli dibattiti assembleari. «La fabbrica chimica - dice - deve restare chiusa perché i pericoli che potrebbero correre i cittadini sono superiori al danno economico subito sicuramente dall'impresa».

L'ultimo atto amministrativo è dell'11 luglio. Pochi giorni fa è la sentenza del Tar e si presta a più d'una interpretazione. Riconosce che la Montedison ha ragione, ma aggiunge che la produzione del rogor va nuovamente analizzata da parte del Comune sulla base delle attuali condizioni tecnologiche presenti nell'azienda. Ieri mattina l'esplosione e la nube. È proprio ora di chiudere.



Una parte dell'impianto

I verdi accusano «Il governo è responsabile»

ROMA «La Farmoplant deve chiudere subito» la richiesta è stata rinnovata ieri, a tamburo battente dopo l'incidente, da gruppi politici e associazioni ambientaliste. E alcune interrogazioni al governo, per accertare le responsabilità del fatto e conoscere il piano dell'Esecutivo, sarebbero già state depositate in Parlamento da Dp e radicali. Mentre «l'Unità» si è rivolta alla magistratura perché apra un'inchiesta «e criminale non prendere provvedimenti, lasciar funzionare un impianto così, da Quarto mondo» giudicano la Federazione delle Liste Verdi e il gruppo parlamentare Verde, nel telegramma che hanno inviato al sindaco di Massa e Carrara. Al sindaco si chiede appunto d'emanare subito un'ordinanza di chiusura dello stabilimento in cui si producono «Rogor e Cidial». I due pesticidi considerati cancerogeni, mutageni e teratogeni e si ricordano i risultati della commissione istituita dal ministro dell'Ambiente nel caso Farmoplant, giunta alla conclusione che esiste incompatibilità tra l'industria Montedison e l'abitato circostante di Alteta. «Pressioni analoghe da parte di Democrazia proletaria, che parla di «una tragedia annunciata», la cui responsabilità «grava interamente su governo e Montedison», e ricorda «la richiesta di chiusura avanzata dalla popolazione col referendum».

Salvataggio dell'ambiente o occupazione? Chi si è pronunciato ieri, proponendo soluzioni diverse al dilemma che ha contribuito, in questi mesi, a dilatare nel tempo la vicenda

Intervista a Cofferati della Cgil, polemico coi verdi Il sindacato dei chimici chiede: «Cambiare produzione, non chiudere»

La Farmoplant deve cambiare produzione, non chiudere. E l'incidente di ieri conferma l'urgenza del negoziato tra governo, sindacato e Montedison per la riconversione in modo che non vi si producano più pesticidi. È questo il parere espresso da Sergio Cofferati, leader dei chimici Cgil. E risponde ai Verdi che, su pressione del sindacato, si stanno facendo i primi passi verso la produzione di biotecnologie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Insieme al serbatoio della Farmoplant risplende la polemica dei Verdi contro il sindacato, che viene invitato ad uscire dall'ambiguità che ha caratterizzato il suo comportamento nella gestione della questione Farmoplant. «Ambiente e salute - si afferma in un comunicato del gruppo parlamentare Verde - devono avere la stessa priorità di occupazione e produzione, ed una fabbrica di morte come la Farmoplant non lascia spazio a riconversioni produttive». Come risponde il sindacato? Lo abbiamo chiesto al segretario generale della Federazione dei chimici Cgil (Filce) Sergio Cofferati.

I Verdi vi attaccano accusandovi di ambiguità sulla vicenda Farmoplant che si trascina da tempo. Come risponde?

Non siamo mai stati ambigui, e specialmente dopo questo incidente è quanto mai urgente riaprire il confronto in sede ministeriale per definire il progetto di riconversione.

Ciò significa che ci sono spazi per riconvertire la fabbrica?



Operai della Farmoplant in una manifestazione del novembre scorso

Abbiamo fatto delle proposte in merito, e qualche passo avanti è stato già fatto. La Montedison ha già avviato gli investimenti per il centro di ricerca sulle biotecnologie, e per le prime produzioni di semi scala che precedono la produzione di mercato vera e propria. Credo che in questa direzione si stanno già concretizzando le alternative all'attuale produzione di pesticidi.

E intanto, che fare a proposito dell'incidente al serbatoio?

Dalle prime notizie, non sembra che l'incidente abbia alterato la produzione di mercato vera e propria. Nonostante ciò è evidente che si pone un problema di sicurezza per l'insieme dello stabilimento. Da subito, occorre accertare le cause di questo incidente. La legge Seveso fornisce gli strumenti per intervenire in qualsiasi ciclo produttivo e verificare se le cause sono da collegarsi alla mancata osservanza delle norme di sicurezza che la legge impone.

Torniamo alla riconversione. Tutti, dal Verdi al Pci locale, chiedono la chiusura della fabbrica, ricordando che così si è espresso il referendum popolare. Che ne pensate?

Per l'assetto strutturale dello stabilimento, resto dell'opinione che il problema non si risolve chiudendo quella fabbrica. Le cose che chiede il sindacato sono ancora più urgenti. Nonostante la sentenza del Tar abbia dato ragione alla Montedison sulla sicurezza dell'impianto per la produzione dei pesticidi Rogor (che è fermo e napre a fine agosto)

Cidial, continuo a tenere che la commissione nominata dal ministro per l'Ambiente debba completare rapidamente la sua indagine. Inoltre il parere della Commissione deve rappresentare la base per un negoziato tra governo, sindacato e Montedison per definire l'assetto ultimo di quello stabilimento, che deve prevedere il superamento in tempi certi della produzione di pesticidi.

Ma i Verdi parlano di «risultati» della Commissione.

La sua indagine non è ancora completata. Ha prodotto solo un primo documento, che giudica la produzione «non pericolosa» ma neppure compatibile con gli attuali insediamenti urbani. Resta da indagare proprio sul «Rogor» in produzione. Quindi l'indagine va conclusa rapidamente per avviare subito il confronto inquadrate di cui parlavo. L'incidente e le reazioni che ne sono seguite confermano l'urgenza della riconversione, senza precipitarsi nella scorciatoia delle chiusure.

Montedison Per ora tace Foro Bonaparte Tecnici «Non è un incendio doloso»

ROMA. Accade il finimondo a Massa Carrara, esplose il serbatoio di una fabbrica di veleni col marchio Montedison, una nube minacciosa vola sul golfo ligure ricordando Chernobyl. Oltre tutto è la prima fabbrica al mondo chiusa per referendum popolare, e poi naperta dal Tar. Ma negli uffici di Foro Bonaparte, silenzio. La festività domenicale è osservata con particolare rigore dai dirigenti del colosso chimico.

Naturalmente il centralino della Montedison è incandescente, tutti vogliono sapere qualcosa dai massimi responsabili della società, se intendono chiudere la fabbrica dannata e convertire la produzione, visto che i pesticidi, là, non li vuole più nessuno. Tanto più che con l'incidente al serbatoio dei micidiali «Rogor» il rischio è diventato un fatto concreto. L'ufficio stampa fa sapere, che non ci sono dichiarazioni, per ora. Al momento si fa il necessario per far fronte all'avvenimento, che le cronache stanno descrivendo in maniera completa, per cui non appare necessaria una ulteriore descrizione da parte di Montedison. L'evento è sotto gli occhi di tutti, le cause sono da accertare. Sarà necessario, vi saranno nei prossimi giorni precisazioni in merito alla dinamica dell'incidente o a commento dell'evento. Comunque Montedison assicura che, sempre nei prossimi giorni, renderà noti i risultati degli accertamenti.

MASSA. Lo schieramento contro l'ipotesi di un incendio di natura dolosa è compatto. Va dagli investigatori ai tecnici della Farmoplant. Ma, ad un tempo, è compatta anche la schiera di coloro che fanno precedere da molta prudenza e circospezione l'analisi sulle cause dell'incidente, cui ha fatto seguito la terribile esplosione (il cui boato è stato avvertito nel raggio di due chilometri) che ha scosso all'alba di ieri l'impianto chimico.

Nel ventaglio delle ipotesi si fa strada, ma a puro titolo orientativo, un possibile «titolo dell'impianto di raffreddamento del silos che conteneva il ciclesanone miscelato con il famigerato pesticida «Rogor». Il surriscaldamento della miscela avrebbe provocato l'esplosione del serbatoio.

Il surriscaldamento dell'ambiente, per un inevitabile processo a catena, ha innescato altre tre piccole esplosioni di altrettanti fusti di ciclesanone-rogor, avvenute tra le 8,10 e le 8,25. I fusti sarebbero stati scaraventati con violenza contro un silos, fortunatamente vuoto, adibito allo stoccaggio di rogor puro. Prima preoccupazione quindi dei vigili del fuoco è stata quella di isolare gli altri impianti per scongiurare nuove deflagrazioni.

Questa sera alle ore 23:00

Inchiesta
Quanto capitale dalla droga

Un reportage per vedere chiaro sull'industria della droga. Mentre migliaia di ragazzi muoiono e i miliardi girano e i narcodollari insospettabili arrivano in Borsa. La battaglia contro la Prova e persi?

QUESTA ITALIA

LA TV CHE SCEGLI TU

Rinascita nel n. 26 da oggi nelle edicole

- La sinistra tra storia e programma di Franco Ottolenghi e Livia Turco
- Il nuovo che viene dall'Est di Wlodzimers Brus, Jiri Sláma, Zdenek Mlynár e Roberto Daniels
- Il sindacato difficile di Bruno Trentin
- I costi del risanamento di Giulio Quercini

ItaliaRadio

Programmi di oggi

Apertura programmazione estiva primo notiziario ore 7:30

Ore 7:30 Rassegna stampa con Daniele Protti.

Ore 9:30 Filo diretto sul sistema fiscale italiano. Alle telefonate su fisco, tasse e buste paga risponde Stefano Patriarca dell'Ires-Cgil (06/6791412 - 6796539)

Ore 11:00 Inchiesta su «Vecchie e nuove Br»

Ore 15:30 «Efficacia ed efficacia nella gestione del Pci» inchiesta a cura dell'Altra radio di Genova

Ore 16:30 Vado in giro vedo gente

Ore 17:00 In vacanza con Italia Radio

FREQUENZE IN MHz Torino 104 Genova 88 500/94 250 - Le Spie 103 150 Milano 91 Novara 91 950 Pavia 90 950 Cuneo 87 600/87 750 Lecco 87 750 Mantova, Verona 106.650, Padova 107 750 Ravenna 96 850 Reggio Emilia 96 250, Imola 103 350/107 Modena 94 500 Bologna 87 500/94 500 Firenze 92 Pistoia, Livorno Empoli 105 800 Arezzo 99 800, Siena, Grosseto, Viterbo 92 700/104 500, Roma 96 500/105 800 Pescara 95 800 Massa Carrara 107 500, Perugia 100 700/98 800/93 700 Terni 107 800 Ancona 105 200 Ascoli 95 250/95 600 Macerata 105 800 Pesaro 91 100 Roma 94 900/105 550, Roseto (Te) 95 800, Pescara, Chieti 104 300 Vasto 96 500 Napoli 88 Salerno 103 500/102 850 e dal 10 luglio Foggia 94 600, Lecce 105 300 Bari 87 600

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539